

AIO

Sandro Manfroni

**Abelardo ed Eloisa: il loro tempo,
la loro storia**

Vita e pensiero nella civiltà medievale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3969-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Gli autori e l'editore rimangono a disposizione
degli aventi diritto che non è stato possibile contattare

*A mia moglie Rosella
Ai miei figli Virginia, Irene, Chiara, Giorgio
Ai miei nipotini Lucio, Giulia, Elio, Valerio, Elisa, Clara, Giorgia*

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 *Avvertenza al lettore*

Parte I La civiltà medievale

- 17 **Capitolo I**
Il Medioevo: caratteri generali di un millennio
- 27 **Capitolo II**
La spiritualità, la religione e i sistemi filosofici e teologici
- 2.1. Il pensiero di S. Agostino, 29 – 2.2. La metafisica di Giovanni Scoto Eriugena, 37 – 2.3. La teologia logica di Anselmo Di Canterbury, 44 – 2.4. La dottrina politica del Medioevo, 48 – 2.5. I valori del sentimento nei filosofi medievali, 52.
- 59 **Capitolo III**
La vita sociale nel Medioevo
- 3.1. I contadini, 62 – 3.2. I guerrieri, 65 – 3.3. Gli uomini di Dio, 69 – 3.4. I cittadini, 76 – 3.5. Uomini, donne, bambini nel Medioevo, 80 – 3.6. Il sentire dell'uomo medievale, 89 – 3.7. Il sapere comune, il fantastico e l'immaginario nel Medioevo, 94.
- 107 **Capitolo IV**
Fede e ragione. Il contrasto tra i mistici teologi e i retori filosofi
- 4.1. I germi della contrapposizione a partire dall'età tardo-antica, 107 – 4.2. Brevi note storiche: dai secoli dell'oscurantismo culturale alla fioritura dell'anno mille, 117 – 4.3. La rinascenza del XII secolo: i razionalisti e i mistici. Continuità e rottura con la tradizione filosofico-letteraria, 120.

Parte II
Pietro Abelardo: il pensiero

- 131 **Capitolo I**
Le opere di Logica e il problema degli universali: la soluzione di Abelardo
- 1.1. Il problema degli Universali, 133 – 1.2. La posizione di Abelardo, 140.
- 149 **Capitolo II**
La filosofia etica e il pensiero teologico di Abelardo

Parte III
**Abelardo ed Eloisa: la loro vita,
il loro amore**

- 169 **Capitolo I**
La vita di Pietro Abelardo
- 179 **Capitolo II**
Abelardo e Bernardo: i fratelli nemici. Due psicologie a confronto
- 2.1. Abelardo e Bernardo come “tipi psicologici”, 205.
- 217 **Capitolo III**
Le lettere
- 3.1. I Lettera, 217 – 3.2. II Lettera, 242 – 3.3. III Lettera, 257 – 3.4. IV Lettera, 262 – 3.5. V Lettera, 276 – 3.6. VI Lettera, 291 – 3.7. VII e VIII lettera, 293 – 3.8. Ultime lettere: IX, X, XI, XII, 303 – 3.9. Osservazioni finali, 306.
- 317 *Riflessioni conclusive*
- 327 *Bibliografia*

Introduzione

Innanzitutto il perché di questo libro.

Cosa ha mosso un medico neuropsichiatra, quindi un non addetto ai lavori, a occuparsi di una storia d'amore che ci giunge da tanto lontano, da un'epoca permeata da una cultura religiosa, che dominava su ogni aspetto della vita quotidiana, sociale, lavorativa, istituzionale?

Vagamente conoscevo la vicenda del filosofo medievale, che si infiammò d'amore per una giovane e bella allieva, al punto che la sua vita ne venne del tutto sconvolta. Quando seppi che esisteva una raccolta di lettere che i due amanti si sono scambiate per oltre due decenni e che la storiografia più accreditata ha riconosciuto autentiche, ho sentito il bisogno di leggerle, di approfondirne il contenuto, di commentarle.

Mi ha spinto innanzitutto la curiosità di andare a scovare in queste lettere motivi capaci di toccare la nostra sensibilità di uomini moderni, tanto lontani dall'assolutismo medievale, con la nostra mentalità spregiudicata e il nostro relativismo etico.

Le pagine di questa corrispondenza mi hanno sorpreso e commosso; mi hanno dato l'ennesima testimonianza di come il linguaggio del cuore sia collocato al di fuori delle determinanti socio-culturali, che ne influenzano solo l'aspetto formale e di superficie.

In ogni epoca e a ogni latitudine l'amore muove, commuove, danza sulle umane vicende e trascina con la forza del destino le creature che sono toccate da questo incantamento. Da sempre l'amore si declina in modo uguale in tutte le lingue e ogni tempo conosce la canzone eterna della passione.

Le celebri coppie di amanti, letterarie o storiche, Tristano e Isotta, Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta, Cyrano e Rossana, sbalzano fuori dalla loro epoca e sono diventate le immagini archetipiche dell'amore. Credo che a buon diritto anche la storia d'amore del grande filosofo e della sua bella allieva Eloisa, siano entrate nell'immaginario

collettivo a costituire il modello eterno della forza archetipica del sentimento amoroso.

La seconda motivazione è stata la sorpresa di constatare come, anche tra persone di buona cultura, questa storia era del tutto ignorata. Mi sono sentito quindi in dovere di raccontarla, perché almeno gli amici e i pochi lettori di questo volume possano conoscerla.

Ovviamente, non essendo io uno storico o un filosofo, non ho alcuna competenza per uno studio di tipo storico-critico, ma ho inteso esprimere le emozioni e i sentimenti che quelle pagine suscitano nei lettori di oggi; ho tentato fare alcune riflessioni sulla psicologia di questi personaggi e addentrarmi nel diverso modo di vivere l'amore nella donna e nell'uomo.

Confido che la mia esperienza ultraquarantennale di psichiatra e psicoterapeuta di formazione junghiana mi abbia aiutato ad offrire utili spunti di riflessione sul tema dell'amore declinato al maschile e al femminile, differenza particolarmente evidente nel Medioevo per la netta divaricazione fra i due generi allora dominante.

Mi ha sempre affascinato la civiltà medievale, assai a noi più vicina di quella dell'antichità classica. Le invasioni barbariche dell'Alto Medioevo e le successive migrazioni degli arabi e dei normanni, col rimescolamento dei popoli e la nascita di una nuova cultura fondata sul progressivo affermarsi e consolidarsi del Cristianesimo, testimoniano il nostro passato e ci raccontano di noi.

Le tradizioni, le feste, i proverbi, le leggende, i modi di dire della civiltà contadina dalla quale proveniamo, nascono e si sviluppano in quella straordinaria stagione che definiamo Medioevo.

Per conoscere meglio la temperie culturale dell'epoca in cui vissero i due amanti, mi sono addentrato nello studio della filosofia e della teologia di quel tempo, ho cercato di approfondire la cultura e i costumi di questi nostri antichi progenitori, la loro ricca immaginazione fantastica depositata nelle complesse e farraginoso raccolte enciclopediche allora in voga, con le loro credenze, le loro superstizioni, la loro sapienza popolare.

Le mie osservazioni riguardanti la civiltà medievale nei diversi aspetti della cultura, della filosofia, della vita sociale ed economica, non hanno ovviamente il rigore e la completezza delle ricostruzioni offerte dagli insigni medievisti che si sono occupati con ben altra competenza del tema, dai quali ho attinto più di uno spunto di riflessione.

Per quel che riguarda la filosofia mi sono riferito alla monumentale opera di E. Gilson, e per gli argomenti storico-sociali mi sono valso dei contributi decisivi di U. Eco, di Delort e di altri autori citati in bibliografia.

Tutta la prima parte del libro è dedicata alla descrizione della civiltà medievale, alla vita religiosa, sociale, economica, politica, alla quotidianità, ai rapporti tra uomini, donne e bambini.

Come ho appena detto, non possedendo la competenza del professionista, mi sono dedicato a questo studio con l'entusiasmo del dilettante, di colui che è mosso dal puro diletto, dalla gioia della scoperta, senza lo scrupolo metodico e il rigore che si richiedono agli addetti ai lavori.

Sono partito dall'età tardo-antica, ove si trovano i germi di quella *Weltanschauung* che troverà la sua fioritura più compiuta lungo i secoli che la storiografia ha indicato come Medioevo.

Mi sono soffermato in particolare sulla filosofia di S. Agostino, che col suo neoplatonismo ha improntato i secoli a venire, almeno fino al tomismo del XIII secolo.

Ho cercato poi di tratteggiare in sintesi la metafisica di Giovanni Scoto Eriugena, il grande filosofo e teologo dell'Alto Medioevo, quale esempio mirabile di quella grandiosa visione teologica e cosmogonica, che esprime in pieno la cultura religiosa del primo Medioevo.

Da ultimo ho cercato di esporre brevemente, nei limiti consentiti dalle esigenze di questo volume e dalla mia competenza, la concezione teologica di un filosofo più vicino all'epoca di Abelardo, S. Anselmo d'Aosta, che con una consequenzialità logico-razionale fornisce una dimostrazione dell'esistenza di Dio, ritenuta valida ed efficace nei secoli a venire.

Si è anche dato ampio risalto, in uno studio longitudinale dall'età tardo-antica al Medioevo Centrale, al rapporto tra Fede e Ragione, che ha diviso come uno spartiacque i maggiori pensatori di quei secoli.

La parte seconda è interamente dedicata al pensiero di Abelardo e alla complessa problematica degli universali, sulla quale si sono confrontate le menti più eccelse per secoli e che, sia pure con diversa terminologia continua a essere dibattuta nella filosofia e nella scienza di oggi.

Si è cercato di dare uno spazio ampio a sufficienza anche alla filosofia etica e al pensiero teologico di Abelardo.

La terza parte del volume prende le mosse dalla contrapposizione fra le due personalità più eminenti del XII secolo, Pietro Abelardo e S. Bernardo di Chiaravalle. Si è cercato di dimostrare, in accordo alla teoria junghiana delle differenze tipologiche fra gli individui, come la loro contrapposizione dottrinarica — essendo il primo un razionalista e il secondo un mistico — sia sottesa da una diversa e opposta tipologia caratteriale.

Il lavoro si conclude con un esame analitico delle lettere che Abelardo ed Eloisa si sono scambiate nei lunghi anni della loro separazione, dopo la tragica conclusione del loro rapporto amoroso e la loro conversione alla vita monastica.

È questa la parte più importante, quella che ha motivato la stesura di questo volume, e nella quale ho forse dato il mio contributo più originale.

Sono certo che la testimonianza di un legame così intenso, che con la forza di un destino ha unito i due innamorati per tutta la durata della loro vita, susciterà l'emozione profonda che si prova di fronte alle manifestazioni più autentiche della vita.

Concludo ricordando come la dilettevole fatica di raccogliere il materiale di studio e di stendere queste pagine è stata resa possibile dalla emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da coronavirus, che, con la clausura forzata alla quale ci ha costretto, ci ha anche offerto il tempo per aprirci a nuove possibilità di studio e di lavoro.

Avvertenza al lettore

Prima di iniziare la lettura di questo volume è doveroso fare talune precisazioni.

Poiché, come ho detto nell'Introduzione, gli argomenti più strettamente filosofici e teologici esulano dalla mia competenza, le parti del libro dedicate a questi argomenti, vale a dire i paragrafi su Agostino, Scoto Eriugena, Anselmo di Canterbury, i capitoli su Fede e Ragione e quello sul pensiero di Abelardo, sono stati tratti dalla monumentale opera di E. Gilson *La filosofia nel Medioevo*. È stata fatta una sintesi della trattazione dell'insigne medievista, intramezzata da riflessioni e commenti personali, nella quale sono state riportati, spesso in modo fedele, interi periodi, anche privi di virgolettatura per rendere più fluido il discorso.

In modo analogo, seppur in minor misura, le pagine dedicate alla vita sociale nel Medioevo derivano dal libro di R. Delort *La vita quotidiana nel Medioevo* e, per quanto concerne il paragrafo uomini donne e bambini, ho ampiamente attinto al libro di A. Giallongo *Il bambino medievale*.

Il materiale per la stesura del capitolo su i caratteri generali di un millennio è stato in larga parte desunto dalla introduzione di U. Eco alla opera enciclopedica *Il Medioevo*, da lui diretta e coordinata.

Questi volumi, insieme ad altri riportati in bibliografia, sono stati per me decisivi e hanno costituito le tappe di un percorso che mi ha permesso di affacciarmi al mondo di Abelardo ed Eloisa, di cogliere lo spirito del loro tempo e di vivere dal di dentro la loro straordinaria vicenda.

Ho voluto che anche il lettore non specialista potesse percorrere con me lo stesso cammino e potesse trovare in queste pagine introduttive un utile strumento di consultazione.

Esaurito così il mio debito di riconoscenza agli autori citati, intendo sottolineare che la terza parte del volume, quella dedicata alla storia d'amore fra il filosofo e la sua bella allieva, rappresenta il tema del libro che offre gli spunti di riflessione più personali.

PARTE I

LA CIVILTÀ MEDIEVALE

Il Medioevo

Caratteri generali di un millennio

Nella accezione comune il termine “Medioevo” comprende un lungo periodo storico che si estende per oltre mille anni. In modo convenzionale si sono stabiliti la data della caduta dell’impero romano d’occidente, il 476, e l’anno della scoperta dell’America, il 1492, quali inizio e termine ufficiali di questo periodo.

Un arco temporale tanto ampio conosce vicende storiche, assetti politico-sociali ed economici, stili di vita, atteggiamenti culturali, assai variegati e ben lontani dallo stereotipo col quale si è inteso definire — e con ciò liquidare e non comprendere veramente — un millennio ricco di fermenti, denso di prospettive, che ha nutrito e dato forma alla cultura dell’Occidente e ci ha fatto essere ciò che oggi siamo.

La dizione convenzionale di “secoli bui”, attribuita a quest’epoca, a torto considerata unitaria ed omogenea, la connota come un lungo intervallo di oscurantismo culturale e di degrado sociale collocato fra la gloria dell’età antica e lo splendore del Rinascimento.

Il termine Rinascimento suggerisce infatti il *risveglio* da un lungo torpore; la *rinascita* del bello nelle arti; l’inizio della *conoscenza* con lo studio delle scienze della natura e il valore dato all’empiria; la *liberazione* dell’uomo dalla soggezione di una concezione metafisica che si articolava nei dogmi religiosi e si fondava sull’autorità della gerarchia ecclesiastica; l’*esaltazione* dell’uomo e delle sue conquiste.

Indubbiamente i valori trascendenti della religione cristiana hanno informato in modo preponderante i secoli del Medioevo e hanno conferito una fisionomia peculiare a tutte le espressioni della vita e della cultura di quell’epoca. La teologia, la filosofia, l’etica, la sociologia, il diritto, l’economia, la politica, il folclore, la letteratura, le arti, sono attraversate dalla spiritualità cristiana e ispirate a una visione teocentrica.

La religione cristiana, con i suoi dogmi, i suoi riti, le sue istituzioni, costituisce la cornice di riferimento culturale obbligata per l'uomo medievale. Il tempo liturgico, le festività dei Santi, le ore scandite dal campanile, i riti religiosi, i sacramenti, l'ordinamento gerarchico — rigido e assoluto — delle autorità religiose e civili, determinano e condizionano l'esistenza intera dell'uomo medievale.

Potremmo dire che la teologia e la dogmatica ecclesiastica occupavano allora il posto che oggi compete alla scienza; anzi, in modo molto più assoluto e universale. È vero infatti che nella nostra civiltà occidentale moderna ogni concezione del mondo, ogni idea o teoria devono tener conto delle acquisizioni scientifiche e delle sue realizzazioni tecnologiche, per cui noi non possiamo prescindere da quanto la scienza ci attesta sulle leggi che governano non solo la natura, ma anche il dominio più prettamente umano, la psicologia, la storia, la politica, l'economia. Però il relativismo culturale attuale contempla la coesistenza contemporanea di concezioni filosofiche, canoni estetici, idee religiose, teorie scientifiche, anche antitetici rispetto al canone dominante.

Nel Medioevo invece le verità di fede e l'autorità dei dogmi erano il riferimento necessario di ogni espressione culturale in modo categorico ed assoluto. Come eretici venivano bollati ed aspramente perseguiti ogni idea o atteggiamento che contraddicevano la posizione culturale dominante.

Il Medioevo dunque è certamente una congerie complessa di vicende storiche, politiche e sociali; è senz'altro un'epoca di fermenti, di contraddizioni, di antinomie: tutte però comprese all'interno di una cornice di riferimento obbligata, ove la trascendenza divina e l'ordine da essa emanante influenzavano il pensiero, i modelli culturali, la vita quotidiana dell'uomo con un carattere di assolutismo e di universalità.

Tutto era universale e assoluto: Dio, i dogmi, la gerarchia ecclesiastica e quella civile, i posti, i ruoli, i mestieri. Tutto era collocato in modo esatto e rispecchiava in modo incontrovertibile l'ordine cosmico stabilito da Dio.

Il cielo e i suoi pianeti, emanavano qualità e virtù morali; la scala gerarchica degli angeli si prolungava in basso fino a toccare il vertice delle istituzioni umane da cui, di gradino in gradino si arrivava al più umile degli uomini. Così, dai gradini più alti della scala angelica, che comprendeva Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Potestà, Virtù,

Principati, Arcangeli, Angeli, si scendeva direttamente al Sommo Pontefice, al disotto del quale stavano i Cardinali, quindi i Vescovi, gli Abati, i Monaci, i Preti, i Diaconi e poi alla base della piramide la moltitudine dei fedeli.

Il cielo si prolungava direttamente sulla terra e l'ordine terrestre rispecchiava quello celeste. E tale ordine era stabilito una volta per tutte da Dio, il vertice assoluto della piramide.

Una analoga gerarchia si riproponeva nella vita civile, nelle arti e nei mestieri. In cima stava l'imperatore, venivano poi i diversi gradi di nobiltà (Principe, Duca, Conte, Barone), al di sotto si collocavano i Cavalieri, i Funzionari, i Capi delle varie confraternite e delle associazioni di arti e mestieri, i contadini.

All'interno di tale cornice obbligata ribolliva però un calderone di idee, di atteggiamenti, di prospettive, oltremodo difformi e variegati.

La definizione dei dogmi, la speculazione filosofica e teologica, gli studi di logica e di retorica, i riti del culto, l'ordine gerarchico del clero, erano come le colonne portanti dell'edificio dottrinale medievale, ma negli androni, negli anditi, nelle stanze più nascoste, nelle cantine e nelle soffitte di tale palazzo, mi si consenta di continuare l'uso di questa immagine, si agitano chiassose antinomie, si celebrano altri culti che riequilibrano l'unilateralità della visione spirituale e trascendente dominante.

Alla chiarezza cristallina e alla definizione rigorosa del dogma fanno da contraltare le oscure farneticazioni degli alchimisti coi loro procedimenti arcani e le formule farraginose ed enigmatiche nelle quali essi tentavano di circoscrivere i segreti della natura. Accanto alle vette delle cattedrali protese verso il cielo, stavano questi scrutatori delle profondità della terra che cercavano di isolare e trarre alla superficie lo spirito prigioniero nell'abbraccio della $\phi\upsilon\sigma\iota\varsigma$, l'*aurum*, la *pietra filosofale*, l'*elisir*, la *quintessenza*, insomma qualcosa di prezioso e di nascosto che essi designavano con termini pittoreschi ed astrusi a loro stessi incomprensibili.

Il rigore della disciplina del "trivium" (grammatica, retorica, logica), che costituivano gli strumenti indispensabili per accedere al "quadrivium" (aritmetica, geometria, astronomia, musica), si disfaceva nelle visioni ebbre e irrazionali dei mistici, nelle contemplazioni estatiche degli asceti, nemici dichiarati di ogni conoscenza profana e fieri avversari delle belle lettere.

La cultura pagana e l'immenso tesoro delle opere filosofiche e letterarie dell'antichità greca e romana ci sono state peraltro tramandata da ignoti monaci amanuensi che nel silenzio dei loro conventi si sono dedicati per secoli alla trascrizione meticolosa di testi pagani.

Il fasto della corte papale e l'ordine inflessibile della gerarchia ecclesiale veniva stravolto e dileggiato nelle feste carnascialesche e blasfeme, con le loro parodie beffarde dei riti e del cerimoniale ecclesiastico.

Gli inni sacri, le laudi devozionali ispirate dalla liturgia, si accostano alle sguaiate e dissacratrici canzoni dei *clerici vagantes* che risuonavano nelle bettole e nelle strade.

La fondamentale misoginia — che aveva la sua giustificazione e il suo fondamento teorico nella dottrina della naturale inferiorità della donna, creatura debole e infida, troppo sensuale e fonte di concupiscenza per l'uomo, quindi pericolo per la vita spirituale — trova il suo contraltare nella celebrazione della donna, creatura angelica, signora irraggiungibile.

È l'epoca dell'ideale cavalleresco, che si sviluppa nelle corti feudali; l'epoca dell'amore cortese, della *fin'amour*, che eleva la donna a creatura ideale e irraggiungibile, alla quale è dovuto l'omaggio del cavaliere, che in suo nome compie le imprese più eroiche e sfida i più gravi pericoli. È l'epoca dei *trovatori* e dei *trovieri*, dei *Minnesaenger*, che attraversano l'Europa con le loro canzoni e liriche d'amore. È l'epoca in cui fioriscono le storie d'amore di Tristano e Isotta, di Lancillotto e Ginevra, di Paolo e Francesca. La donna gentile ispira le liriche del dolce stil novo e prefigura la beatificazione della Beatrice dantesca, guida e porta verso il Paradiso.

È l'epoca della letteratura fantastica, dei capolavori del ciclo bretone, centrati sul tema della cerca del Santo Graal e dei cavalieri del re Artù, del ciclo dei Nibelungenlied e della mitologia germanica, della favolistica dei boschi, del mistero, delle terre remote e favolose, delle fate e delle sirene, delle isole beate, dei paesi favolosi del lontano oriente, che hanno nutrito l'immaginario collettivo di popolazioni legate ai ritmi del quotidiano, del lavoro, scanditi sulle ore battute dal campanile, sulle celebrazioni liturgiche e sul culto dei Santi.

È l'epoca dei grandi eccessi e degli squilibri sociali più estremi. La gente del popolo moriva di freddo e di fame; il buio e la notte imperavano nelle case con finestre molto piccole, male illuminate da rudimentali torce. Nei palazzi dei ricchi invece si mangiava a dismi-